

IL COMMENTO
Su hotspot
e ricollocamenti
la politica
decida subito

Vittorio E. Parsi ▶ pagina 7

Vittorio Emanuele Parsi

Su hotspot
e ricollocamenti
la politica
decida subito

Forse 400 morti a 75 miglia a sud di Creta, oltre un centinaio ributtati dal mare sulle coste libiche. Nelle stesse ore in cui il presidente Mattarella inaugura il Museo del Mediterraneo a Lampedusa, quel mare torna a ricordarci quanto sia pesante il contributo che può esigere. Dichiarazioni accorate ed esternazioni becere si inseguiranno nelle prossime ore, in un rituale di botta e risposta che troppo spesso aggira i problemi invece di provare ad affrontarli. Chi "non vuole" i profughi, ovviamente non arriva a mettere in discussione il principio che impone l'obbligo di prestare soccorso in mare (principio peraltro ribadito legalmente dalla convenzione di Montego Bay del 1982). Chi condanna "la xenofobia e il populismo" si concentra sui successi o sui limiti delle operazioni Sar (Search and rescue) ma dice ben poco su quello che sta a valle del problema: che fare, poi, delle persone salvate?

Sono infatti due le dimensioni che i drammatici fatti di ieri ci mettono sotto gli occhi. Il primo è un problema di presunta violazione della Legge del mare a opera delle autorità

egiziane che si sarebbero rifiutate di prestare aiuto di fronte alla segnalazione di un evento Sar che avveniva nelle loro acque di competenza. Non è la prima volta che accade. Lo hanno fatto per anni anche i maltesi, che si limitavano a scortare i barconi stracarichi nelle acque di competenza italiane, fino a quando i nostri governi non hanno deciso di pattugliare anche il tratto di mare sotto la responsabilità maltese. È la generosa decisione italiana, attuata con professionalità e umanità dai mezzi e dagli equipaggi della Marina e della Guardia Costiera, ad aver ridotto drasticamente il numero delle vittime nel mare della Libia.

Giova ricordarlo proprio ora, di fronte alle notizie che giungono da Tripoli, per sottolineare che, da soli, neppure tutti insieme noi europei potremmo salvare tutti. Occorre la collaborazione delle autorità rivierasche del sud. Fin tanto che la Libia verserà nel presente stato di anarchia, i barconi continueranno a partire e le persone a morire perché comunque le sue acque territoriali rimangono (per noi) inviolabili. Non basta però che un governo esista: quello che fa la differenza è come si comporta e a quali principi ispirano le sue azioni. Sono mesi che dall'Egitto sono tornati a salpare i barconi, e alla colpevole indifferenza

con cui le autorità del Cairo guardano a questi flussi si somma ora la più tragica responsabilità di rifiutare persino il soccorso.

C'è poi il secondo problema. Quello che non ha a che vedere con la violazione delle leggi vigenti

e degli eterni principi di umanità. Quello che si pone come il problema squisitamente politico, perché implica la possibilità di scegliere: non se "volere o non volere" i profughi e i migranti e neppure se "salvare o non salvare" la gente in mare. Perché parliamoci chiaro: nessuno, né in Italia né in Europa, chiede che uomini, donne e bambini vengano lasciati affogare. Quello su cui i politici dovrebbero fornire risposte è cosa vogliono fare dei "fuggitivi" una volta messi in salvo. Abituamoci a chiamarli così, fuggitivi: e smettiamola di usare nomi che non descrivono il loro vero status. Distinguerli tra migranti economici, rifugiati, profughi politici, ha una sua utilità ma ci fa perdere ciò che li accomuna: sono tutte persone che fuggono. E dalla politica ci aspettiamo che ci dica come pensa di trasformare dei

fuggitivi in immigrati. Non che "non li vuole" o che "gli immigrati pagano le tasse e le pensioni". Che i boat people di questo millennio fuggano dai loro drammi lo capiamo e lo accettiamo; ma che i nostri politici fuggano dalle proprie responsabilità è intollerabile e inammissibile. È su hot spot (possibilmente non galleggianti, andiamo!) e ricollocamenti che i politici europei sono chiamati a decidere, prendere posizione e agire subito: anche sotto elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DA SCIogliere

Cosa si vuole fare dei «fuggitivi» una volta messi in salvo e come si pensa di trasformarli in «immigrati»?



Hotspot

● Gli hotspot sono strutture allestite per identificare rapidamente, registrare, fotosegnalare e raccogliere le impronte digitali dei migranti. Sono state create per sostenere i paesi più esposti ai nuovi arrivi, in particolare Italia e Grecia. I migranti saranno trattenuti negli «hotspot» fino alla conclusione di tutte le operazioni di identificazione. Gli hotspot «mobili» (già esistenti) sono principalmente caravan che, a seconda delle necessità, vengono spostati nei porti dove arrivano migranti. Gli hotspot galleggianti (di cui si discute ma che sono meno probabili da attuare) sono le strutture di identificazione nelle unità navali destinate al soccorso.